

R

## LA QUESTIONE GIUSTIZIA

l'Unità 5 Sabato 15 agosto 1998



Il presidente della Camera difende il procuratore di Palermo, ma avverte: «Bisognerebbe vietare ai pm le conferenze stampa»

# Violante fa scudo a Caselli

## «Mi sarebbe piaciuto incidere sulla nomina, ma non l'ho fatto»

ROMA. «Non avevo nessun potere per incidere sulla nomina di Caselli a procuratore capo di Palermo, ma se l'avessi avuto l'avrei usato fino in fondo perché Caselli è uno dei migliori magistrati d'Italia». Scandisce le parole Luciano Violante, e il pubblico della Fondazione Courmayeur in Val d'Aosta applaude in maniera insistita. Si sgornia, come una bolla di sapone, il cosiddetto caso Violante-Caselli, cioè le presunte pressioni dell'allora presidente della Commissione antimafia a favore di Caselli. Per la verità, a far scoppiare la bolla ci aveva già pensato l'allora ministro della giustizia Claudio Martelli, presunto destinatario delle pressioni: «No, non ho trovato invasi- l'intervento di Violante» aveva garantito, ricostruendo i suoi incontri del tempo con Violante come normali e corretti rapporti politici e istituzionali. Ieri sera Violante, intervistato in pubblico da Giovanni Bianconi, giornalista della

«Ci sono magistrati che rischiano la vita tutti i giorni, e i continui attacchi di questi giorni sono inaccettabili»

Stampa, ha spazzato gli ultimi dubbi per poi spostare l'attenzione su quello che il presidente della Camera considera il problema vero di queste ore: l'attacco furibondo di contro Caselli e i magistrati impegnati in prima linea.

«Sono per il dialogo e il confronto, in passato - ha argomentato - sono stato anche attaccato per questo, ma ora i toni sono troppo alti, è difficile il dialogo se si mettono da parte la correttezza e i valori umani. Ci sono magistrati che rischiano la vita tutti i giorni e il fatto che siano esposti a continui attacchi, presentati come assassini, mafiosi o delinquenti, come succede in questi giorni, è inaccettabile. E soprattutto, l'attacco indiscriminato, è gravissimo». Poi l'ammocimento più duro: «Ricordiamoci che l'isolamento di coloro che rischiano tutti i giorni sul campo è stata la premessa per l'assassinio di Falcone, Borsellino, La Torre, e dello

stesso Dalla Chiesa. La tragedia del giudice Lombardini è stata molto grave ma non può diventare il pretesto per attaccare i magistrati che fanno il loro lavoro. Nel dialogo occorre misura». Certo, ci sono problemi anche all'interno della magistratura come «l'eccesso di presenza sui mezzi d'informazione. Ci vorrebbe una legge che vietasse ai magistrati di fare conferenze stampa, dichiarazioni sui processi in corso, e bisognerebbe anche

evitare, come già succede in altri paesi, che la Tv entri nelle aule giudiziarie». Violante ha anche ricordato i suoi rapporti con Falcone: «Ero suo amico, non ero però d'accordo su come intendeva organizzare la procura antimafia» e ha aggiunto: «ma io, anche contro il mio partito, sostenevo la sua candidatura alla guida della procura (nazionale antimafia, ndr)». Ritornando al caso Lombardini, all'asprezza delle polemiche, ha conclu-

so: «Tra i politici rilevanti al momento nessuno si è espresso sulla questione. Hanno parlato soprattutto quelli di "seconda fila", anche se non sarebbe giusto parlare così». Un auspicio, insomma, che l'intervento dei leader nel dibattito segni anche il suo rasserenamento.

Ieri, dopo il voloscomposto dei falchi che ancor prima di conoscere i fatti erano dati da fare per usare il suicidio di Lombardini, è arrivato il mo-

mento delle colombe. La giornata è stata tutto un intrecciarsi, sia pur timido e carico di cautele, di segnali di riappacificazione come se fosse cresciuta la consapevolezza che la radicalità dello scontro non consente alcuno sbocco politico. A parte Violante, curiosamente, a far notare che i "politici importanti" su Lombardini sono rimasti in silenzio, prendendo così le distanze dalle cannonate dei peones, è stato il capo dei senatori di Fi, Enrico La Loggia.

Per An, scende in campo Domenico Fischella. «È necessario - avverte - intervenire subito, nei limiti della realtà in cui operiamo, per evitare che la spirale della dissoluzione superi il punto di non ritorno». Anche la Russa dice che «la vicenda Lombardini, evitando sia le assoluzioni pregiudiziali sia le condanne strumentali, può essere l'occasione se non per il dialogo almeno per una riflessione comune». La Russa, però, ne approfitta per ria-

prire la polemica con Mantovano, responsabile del settore giustizia di An, accusandolo di «parzialità» per avere difeso Caselli a scatola chiusa.

Nell'offensiva rasserenamento si inserisce anche Leopoldo Elia, il capo dei senatori popolari che chiede «la completa attuazione del pacchetto Flick e altre misure per accelerare l'insostenibile durata dei processi».

Ma, leggi a parte, è «indispensabile» anche modificare «alcuni comportamenti sia del mondo giudiziario che del mondo mediatico» che sembrano fatte apposta «per incentivare l'eccezione delle due tifoserie».

E Antonio Soda (Democristici di sinistra) rilancia sulla commissione d'inchiesta su tan-

gentopoli: se cambia il clima, ha sostenuto, messi i paletti per impedire attacchi ai magistrati, il dialogo tra può ripartire.

Aldo Varano

## LETTERE

## AL DIRETTORE

## «Quell'editoriale non ci ha convinto»

### La vera emergenza non è la giustizia bensì questa destra

Egregio direttore, leggo (l'Unità 13 agosto) il commento «Comunque una brutta storia» alla morte del giudice Lombardini e devo dire che non mi ha convinto... Affermare, come è scritto testualmente: «...il fatto, poi, che del caso sia, in qualche modo, protagonista proprio Giancarlo Caselli farà porre una serie di interrogativi, alcuni fondati, altri pretestuosi», significa forse insinuare che Caselli è personaggio discusso e discutibile?

«...proprio Giancarlo Caselli...»: che si vuole intendere? Si sanno cose che non si possono dire? Si vuol dire che Caselli, proprio perché è lui, non dovrebbe agire?

È certamente vero che la giustizia deve essere riformata, perché troppi poveri cristi non hanno tutela adeguata e troppi crimini rimangono impuniti, ma si deve affermare che la prima emergenza non è la giustizia, bensì la destra eversiva che grida al regime, che destabilizza il paese, che insulta reiteratamente i magistrati, quelli in prima linea, perché vuole l'impunità, fuori da ogni concezione civile del diritto, dei reati commessi da un potente, che rifiuta il giudizio, che si autoassolve...

Noi dobbiamo reagire con fermezza, difendendo la legalità, il primato della legge e i giudici che pagano un alto prezzo personale.

Dialogo e mediazione, certamente, per costruire la «normalità» del paese, ma fissando con chiarezza i confini invalicabili della democrazia, della coerenza, del rigore morale. Non ci possiamo permettere di frantumare i principi fondamentali della società civile; non è tempo di tentennamenti e di ambiguità, altrimenti non ci comprenderemo più. E avremo perduto la nostra battaglia. Cordiali saluti.

Ulderico Monti  
Gallarate (Va)

### Ma sui potenti si può indagare oppure è vietato?

«Non indagate / i potenti / altrimenti / si uccidono...».

Insomma, i magistrati debbono limitarsi ad indagare sulle ruberie o le mascalzate della gente normale, sui «signor nessuno»!

Più di un caso, ormai, prova che la

suscettibilità dell'indagato potente è molto più sensibile di quella di un poveraccio qualunque. Quest'ultimo si arrangia a trovarsi un avvocato che lo difenda e, se gli va male, non gli resta che aspettare il momento di andare in galera. Il vip, invece, non può tollerare l'affronto di un giudice qualunque, che osa rinfacciargli possibili malefatte, dalle quali può ben difendersi con dispiego di mezzi e di legali. Se poi l'indagato è un magistrato, ohibò, o un uomo di grande successo, o un politico dalle innumerevoli attività, è tale l'arroganza, la presunzione del suo ruolo nella vita pubblica che lo mette al di sopra di tutto e di tutti e della stessa legge. E che ti fa? Si uccide. Come Gardini, che dai fasti della barca Azzurra non tollerò di rischiare di finire a Porto Azzurro. Più prepotente e colpevole di così? Ma c'è qualcuno, veramente, che credendo di essere innocente e di poterlo dimostrare getta la spugna e la vita per darla vinta ai suoi accusatori? Nemmeno se toccasse a me stesso, ci crederei. Se mi togliessi la vita, lo farei convinto di non poter dimostrare l'indimostrabile e cioè la mia innocenza in un fatto che, per la legge è un reato, ma per la mia albagia, per la mia superiorità intellettuale e finanziaria è solo un fatto rilevante da imputare a un pezzente, moralmente ed economicamente parlando, quale io non sono.

E allora? Che in un paese nel quale non esiste la pena di morte nemmeno per il più trucibaldo assassino, il magistrato inquirente stia ben attento a non disturbare il potente.

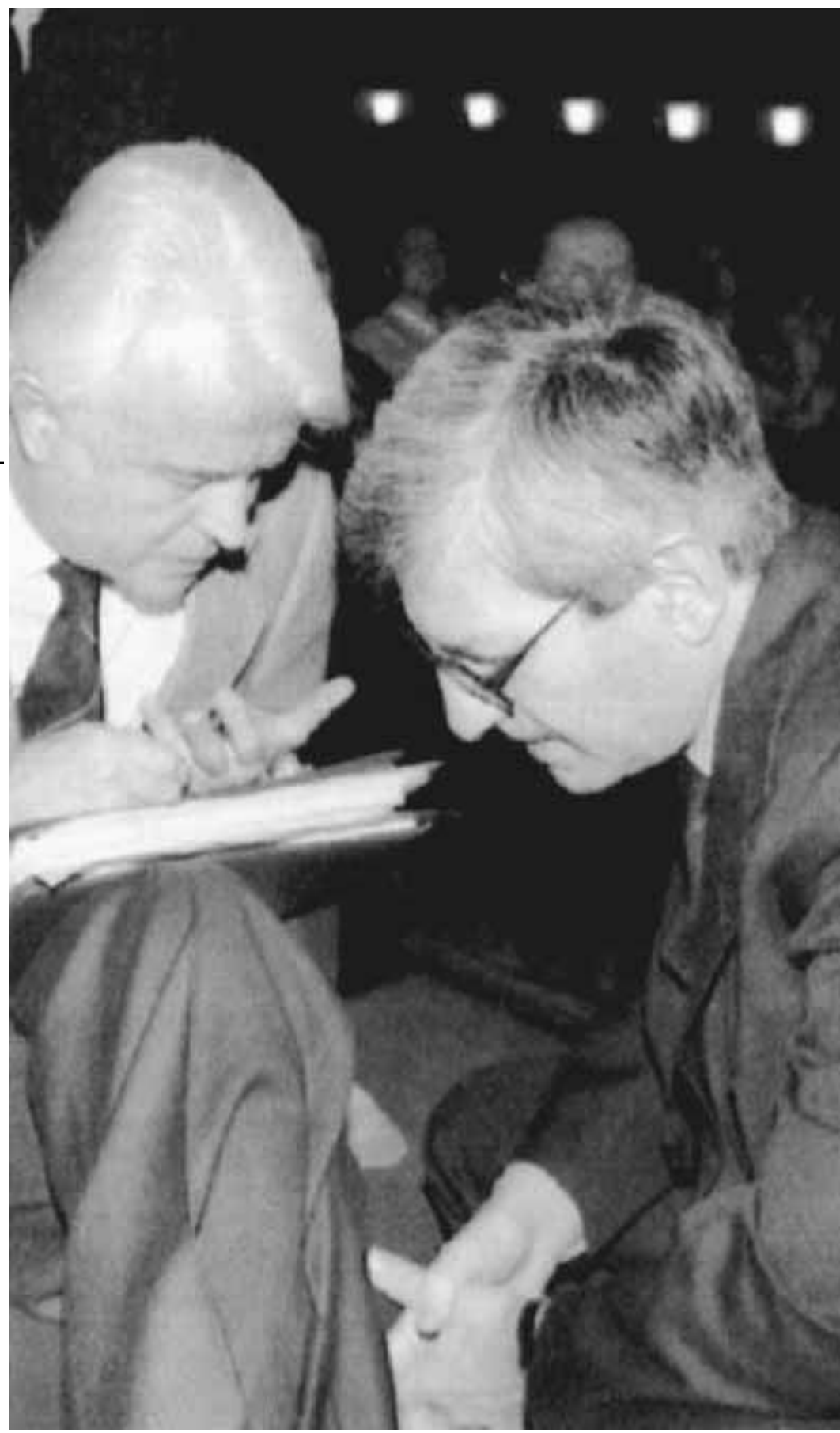
Pasquale Balzamo  
Roma

### Servono più magistrati come Caselli

Egregio direttore, mi chiedo come sarebbe stata la nuova linea de l'Unità sotto la sua direzione. Oggi ne ho avuto un primo sentore, e non mi è piaciuto. Ecco il perché.

Un articolo sulla giustizia rivela subito da che parte sta un giornale, visto che c'è un «bipolarismo» di fatto: da una parte ci sono coloro che apprezzano l'operato dei magistrati impegnati a difendere la legalità e a lottare contro la criminalità e la corruzione, dall'altro coloro che ritengono che con la criminalità e la corruzione si possa convivere benissimo, e che apprezzano l'operato del cavaliere Berlusconi come imprenditore e/o come politico.

L'ennesimo esempio lo si è avuto ie-



Giancarlo Caselli e Luciano Violante

Mauro/Ap

ri con il suicidio del procuratore Lombardini, dopo un interrogatorio condotto da Giancarlo Caselli in persona.

Prevedibili le ire del Polo, meno prevedibile che l'Unità abbia riportato diffusamente tutto quello che i nemici di Caselli hanno detto e non si sia preoccupata di cercare opinioni a lui favorevoli, che certamente non mancano, allineandosi così ai giornali e tv berlusconiani e purtroppo anche ai Tg 1 e 2 della Rai. Il che è particolarmente grave nel momento iniziale, quando le notizie sono scarse e quindi la funzione dei giornali è particolarmente importante... Ma soprattutto è stato inquinante il suo commento: lei scrive «...bisognerà capire se l'inchiesta aveva delle ragioni valide» e ancora «o se, come spesso accade, il desiderio di arrivare comunque ad un risultato abbia spinto a forzare la mano degli inquirenti».

E a proposito della affermazione di Caselli che «l'inchiesta si svolgeva in modo sereno» lei commenta perfidamente «Ma la serenità è un concetto relativo». E prosegue: «C'è da augurarsi che diritti e regole siano stati rispettati». E che vuol dire la frase si-

billina «il fatto poi che del caso sia in qualche modo protagonista proprio Giancarlo Caselli farà porre una serie di interrogativi, alcuni fondati, altri pretestuosi». Quali interrogativi «fondati»? E perché quando cita i difensori della Procura palermitana non ne ipotizza anche le argomentazioni, mentre quando ne cita i detrattori ne riferisce anche le possibili accuse («volontà giustizialista che prevarica dati ed esigenze processuali»? Lei vede la giustizia come una «macchina schiacciassasi che travolge vita, onore, affetti». E coerentemente ha fatto preparare l'elenco dei suicidi e dei morti mentre erano indagati. Tra i quali ha messo anche il povero Castellari, accreditando così la tesi del suicidio, alla quale credono in pochi.

Da l'Unità mi aspetto servizi e commenti che mirino a eliminare le mafie e la corruzione, e quindi a costruire le condizioni perché l'uguaglianza dei diritti dei cittadini diventi realtà; sui temi della giustizia vorrei leggere opinioni costruttive ed equilibrate, che aiutino i cittadini ad avere fiducia nella giustizia, pur rendendoli consapevoli della grande lotta che si sta conducendo, dentro e fuori la magistratura, tra onesti e corrotti.

Ripartire diffusamente, senza stigmatizzarli né contraddirli, gli attacchi faziosi ai magistrati onesti ed ef-

ficienti come Giancarlo Caselli significa avallare e condividere i colpi sempre più violenti e disperati di coloro che, già condannati, temono ulteriori condanne. Dal momento che essi (Berlusconi e i suoi amici) hanno a disposizione per conto loro giornali e tv private e molti minuti dei Tg Rai, non mi sembra davvero il caso di mettere a loro disposizione anche il giornale fondato da Antonio Gramsci.

Ce ne vorrebbero tanti, tantissimi di magistrati con la professionalità, la correttezza, la sensibilità, il coraggio e la dedizione di Giancarlo Caselli... lei non può non saperlo. Lo dica anche ai suoi lettori.

Auguri di buon lavoro (soprattutto se concorda con questi obbiettivi).

Jole Garuti  
Sanremo

### I giudici non hanno colpa di quella morte

«Comunque un brutto articolo»

Non ci è piaciuto per niente l'articolo a firma del nuovo direttore. L'articolo

## Dalla Prima

## Non siamo allo stadio...

Quando abbiamo posto interrogativi sulla vicenda Lombardini non abbiamo mai pensato che la procura di Palermo avesse spinto al suicidio il collega cagliaritano. Anzi siamo convinti che l'inchiesta si sia svolta, e si svolga, nel rispetto delle norme. D'altra parte lo stesso difensore del giudice suicida ha dato atto a Caselli e ai suoi sostituti della correttezza con la quale si era svolto l'interrogatorio. E pur tuttavia, siccome non vogliamo restare sugli spalti a gridare, a fare i tifosi, ci sembra opportuno continuare a porre domande.

L'opinione pubblica è turbata da una morte così drammatica? Noi crediamo di sì. Dunque ha bisogno di sapere e di essere rassicurata. Rassicurata, ad esempio, che sia stato fatto tutto per prevedere e impedire che fosse compiuto il gesto clamoroso. Che tutte le regole, non solo quelle giuridiche, che è scontato, ma anche quelle del buon senso e dell'umanità, anche quelle più insignificanti per il comune sentire, siano state rispettate. Solo per continuare a riflettere ci poniamo una domanda: se un magistrato, cioè una persona che dovrebbe avere il massimo rispetto della legge, oltre che ad essere abituato ai riti della giustizia, decide di non affrontare la prova che gli viene posta davanti, decide di uccidersi, dobbiamo o no domandarci che cosa può accadere ad un comune cittadino sottoposto alla stessa prova? Caro Pansa, questo non è uno slalom, è semplicemente la riproposizione di un tema che è caro a tutti coloro che si sono battuti perché giustizia non significhi trovare un colpevole ad ogni costo. Significa riproporre l'affermazione cardine in ogni Stato di diritto: meglio un presunto colpevole in libertà, che un innocente in galera. Questo significa rinunciare alla ricerca della verità, significa mandare liberi assassini e ladri? Significa solo che una cosa è la ricerca della verità, ed altra è la vendetta. Questo abbiamo scritto e non saranno l'uso parziale e i collegamenti pretestuosi tra frasi staccate dal contesto a farci rinunciare alla voglia di vivere in un Paese normale.

[Paolo Gambescia]

introduceva alla seconda e terza pagina del giornale che inducevano a pensare che la responsabilità delle morti per suicidio degli imputati «eccellenti» fosse dei magistrati.

Se questa è la nuova impostazione del giornale, stiamo freschi!

Anna e Gianni Forti  
Firenze

### In base a cosa si è parlato di «forzatura»?

Caro l'Unità, non mi è piaciuto l'articolo del nuovo direttore sul suicidio del giudice Lombardini. In base a quali elementi dice: «...o se, come spesso accade, il desiderio di arrivare comunque ad un risultato abbia spinto a forzare la mano degli inquirenti».

Io credo (ma sono soltanto una persona che ha stima per Caselli e non ho una preparazione che mi permetta di valutare bene) che per dire quanto sopra bisogna avere elementi concreti che dicano che Caselli ha infranto delle regole. Cordiali saluti.

M. Paola Benvenuti  
Firenze